

"Europa senza dogane" in Il nuovo Corriere della Sera (1 gennaio 1957)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 01.01.1957, n° 1; anno 83. Milano: Corriere della Sera. "Europa senza dogana", auteur:Lenti, Libero , p. 5.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

http://www.cvce.eu/obj/europa_senza_dogane_in_il_nuovo_corriere_della_sera_1_gennaio_1957-it-f37be61d-df03-4974-90fd-c52d91bbc422.html



Date de dernière mise à jour: 05/11/2015

Europa senza dogane

I dazi fra le varie Nazioni dovrebbero progressivamente ridursi, in tre tempi successivi, fino a zero: previste clausole di salvaguardia per lo scambio dei prodotti agricoli e l'emigrazione di mano d'opera

Per la costituzione d'un « mercato comune » tra i sei Paesi della C.E.C.A. (Italia, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo ed Olanda) si può veramente dire in questo momento: *motus in fine velocior*. Tutti hanno fretta d'arrivare in porto.

Non starò qui a ricordare gli infiniti, ed anche falliti, progetti che dal 1945 in poi sono stati formulati per amalgamare l'economia europea. Dirò soltanto che nel giugno del 1955 i ministri degli Esteri della C.E.C.A., convenuti a Messina per il rilancio dell'Europa, decisero d'incaricare un Comitato intergovernativo, presieduto da Spaak, di studiare i problemi del mercato comune e dell'Euratomo.

L'azione della Francia

Il Comitato si mise subito al lavoro, e nel maggio del 1956 poté presentare un rapporto agli stessi sei ministri, convenuti a Venezia, i quali in via di massima l'approvarono. Dopo d'allora lo stesso Comitato che aveva steso il rapporto Spaak cominciò a tradurre a Bruxelles in clausole di trattato le idee contenute nel rapporto. Adesso siamo agli sgoccioli. Per il 15 di gennaio si prevede la fine dei lavori del Comitato, e per il 30 di gennaio la firma dei ministri. Poi il trattato dovrà essere ratificato da sei parlamenti, in modo da entrare in vigore col 1° gennaio del 1958.

Perchè tanta fretta ? Per rendersene conto bisogna ricordare che la Francia ha sempre osteggiato l'integrazione economica europea mediante l'abolizione delle dogane e dei contingenti. Sempre ha sostenuto la necessità di armonizzare in via preventiva le legislazioni economiche, fiscali e sociali dei vari Paesi contraenti. Campa cavallo. Inoltre non bisogna dimenticare che la stessa Francia, col rigetto della Comunità europea di difesa (C.E.D.), aveva fatto nascere molte perplessità circa la sua capacità a rendersi conto che per l'Europa è giunto veramente il momento dell'*aut aut* : o unirsi o perire. Anche durante la prima fase delle discussioni sul mercato comune, notevole è stata l'azione di rallentamento compiuta dalla Francia. Ma i fatti di Suez hanno radicalmente mutato l'opinione pubblica, e quindi quella del Governo, tanto è vero che oggi il parlamento francese è pronto a ratificare il trattato sul mercato comune. Anzi, sarà bene che la prima ratifica sia proprio francese per non far correre agli altri cinque parlamenti il pericolo di ricevere uno schiaffo analogo a quello del ripudio della C.E.D.

Il rilancio dell'Europa si sostanzia dunque nella istituzione del mercato comune e nella creazione dell'Euratomo. Come ho già detto, però, contrariamente a quanto si pensava prima dei fatti di Suez, la questione del mercato comune è passata in prima linea rispetto a quella dell'Euratomo. Parliamone quindi subito. La creazione di un mercato comune, ovvero, con termine forse più comprensivo, d'una unione doganale tra i sei Paesi della C.E.C.A., pone due problemi tra di loro connessi. Precisamente: creazione d'una tariffa doganale comune ai sei Paesi nei confronti degli altri Paesi europei ed extra-europei, i così detti Paesi terzi ; e creazione d'un meccanismo atto a ridurre automaticamente le reciproche tariffe tra i sei Paesi fino al loro completo annullamento. Naturalmente analoghi problemi si pongono per gli altri ostacoli, ed in particolare, per i contingenti d'importazione, che non tutti i sei Paesi hanno totalmente liberato, come da tempo ha fatto l'Italia.

Una cambiale in bianco

Per quanto riguarda la tariffa doganale comune verso i Paesi terzi, la tariffa esterna, insomma, si pensa di congegnarla facendo la media aritmetica delle singole tariffe dei sei Paesi aderenti al mercato comune. Per quanto riguarda, invece, il meccanismo riduttore, senza entrare in particolari tecnici, si pensa di sopprimere i dazi doganali tra i vari Paesi in tre tempi di quattro anni ciascuno. Nel primo tempo i dazi in atto dovrebbero essere ridotti almeno del 25 per cento rispetto al loro valore medio del 1953-55. Al termine del secondo

tempo le tariffe dovrebbero essere ridotte del 50 per cento. Nel terzo tempo, infine, dovrebbero essere del tutto eliminate. Tra una tappa e l'altra sono previste clausole di salvaguardia riguardanti il tempo complessivo d'applicazione, sì da portarlo eventualmente da 12 a 15 anni. Inoltre sono previsti: un regime speciale per lo scambio dei prodotti agricoli ed alimentari, dazi massimi per le materie prime ed i prodotti semifiniti e finiti, criteri di aggiustamento per i negoziati con i Paesi terzi, costituzione di un Fondo di investimento e di un Fondo di riadattamento della mano d'opera, regole speciali per le tariffe dei trasporti, clausole di salvaguardia per l'equilibrio delle bilance dei pagamenti, e così via.

Nel corso delle discussioni, data la complessità dei problemi, e data anche l'impossibilità di prevedere esattamente il futuro, ognuno dei sei Paesi ha cercato di far inserire clausole atte a preconstituire una linea di difesa nel caso che la progressiva riduzione dei dazi dovesse turbare eccessivamente i rispettivi assetti produttivi. Orbene, mentre per la questione doganale è relativamente facile stabilire clausole di salvaguardia, meno facile risulta prefissarle per due questioni che interessano particolarmente l'economia italiana, e cioè lo scambio dei prodotti agricoli ed alimentari e l'emigrazione della mano d'opera, nei confronti dei quali è previsto solo un meno duro regime contingente. E difatti, nonostante gli sforzi della delegazione italiana, non è stato possibile ottenere procedimenti automatici per la progressiva eliminazione delle pastoie che ne ostacolano la libera circolazione nell'ambito del mercato comune. Sicchè, tenendo conto di tutto questo, qualcuno ha potuto dire che, mentre noi accettiamo in pieno principi validi per le economie degli altri cinque Paesi, firmiamo, nel tempo stesso, una cambiale in bianco per quanto riguarda le nostre più vitali questioni.

In parte ciò è vero. Però, non si deve dimenticare che l'allargamento del mercato, sino a renderlo comune per 165 milioni di consumatori, destinati ad aumentare grazie alla probabile adesione di altri Paesi, è meta di tale importanza da far passare in seconda linea il contingente interesse di singole produzioni. Inoltre, per finire, si ricordi pure che la questione della mano d'opera è forse meno grave di quel che sembri a prima vista. Sta di fatto che in tutti i Paesi della C.E.C.A., salvo il nostro, lo sviluppo produttivo non è tanto ostacolato dalla mancanza di capitale quanto di lavoratori. In altre parole, l'Italia, in questo momento, è l'unico mercato che abbia grandi disponibilità di mano d'opera, disgraziatamente non qualificata. Pertanto, in regime di mercato comune, in un prossimo futuro, il processo d'industrializzazione potrà più agevolmente essere stimolato in Italia che altrove, proprio grazie alla disponibilità di questo essenziale fattore della produzione.

Libero Lenti